

PIM VAN DER HORST



L'AMICO OLANDESE

Ci siamo incontrati nel 2008 sul Lago Maggiore per un tuffo da record sul relitto Milano. Per me fu una bellissima esperienza, ero infatti il fotosub ufficiale, ma lo fu anche perché potei immergermi con un grande della subacquea tecnica, Pim Van Der Horst. Esploratore giramondo, salì alla ribalta delle cronache grazie a quel tuffo sul Milano, a 236 metri di profondità. Ma non solo. È tra i massimi esperti di Ccr e si è immerso in ogni angolo del globo. Ho incontrato di nuovo Pim qualche tempo fa e il discorso è scivolato proprio su quella giornata sul Lago Maggiore.

«Ero molto eccitato - inizia a raccontare -. Ci stavamo preparando da mesi con

tuffi di avvicinamento, chiaramente non ti metti il reb in spalla e ti butti; 8 ore e trenta di runtime a 5 gradi di temperatura sono da preparare bene. L'attrezzatura va testata, non si appropria un'immersione del genere con qualcosa di nuovo o di troppo vecchio. Avevo già effettuato tuffi così lunghi, ma ne ho rifatti un paio di allenamento, in quanto avere la consapevolezza di poter "sopportare" la deco significa escludere già un bel fattore di stress. Si trattava di resistere fino ai 21 metri, poi dentro alla campana avremmo potuto bere, mangiare e riscaldarci. La campana ci avrebbe ospitati tutti e tre, più un eventuale soccorritore; era appesa al pontone, sollevata per diminuire la pressione al passare del tempo. Devi avere la massima fiducia nel team di supporto, come per le immersioni lavorative, è il team leader che controlla la deco.

«L'immersione fu rimandata di un giorno a causa del maltempo e ho dovuto lasciare l'albergo perché era al

completo. Mi sono dovuto cercare una nuova stanza. L'unico posto disponibile era un monastero! Con un grande angelo a guardia dell'ingresso: quello poteva solo essere di buon auspicio! La mattina ero concentratissimo, in testa visualizzavo solo le fasi dell'immersione. Dopo i briefing di rito, ci portano a bordo e iniziamo la vestizione. Avevo il mio solito assistente, che mi conosce e interviene solo al bisogno, senza mettermi fretta o confondermi. Ricordo che in acqua c'era parecchia gente, ma tutti lontani, senza intralciare. Ok a scendere, si sgonfia e si va. Dodici lunghi minuti nel nero, nei quali pensi anche a cosa stai facendo, ma in maniera positiva, solo pensieri positivi. Finalmente il fondo, e il relitto. Siamo le prime persone a vederlo dal giorno del naufragio, emozione fortissima. Pochi minuti, poche riprese e subito a riprendere la cima per guadagnare la superficie. Una lunga risalita di otto ore. Che ricordi fantastici!».



Anche tu, come me, vivi in prossimità di un mare freddo, con poco fondale e impegnativo. Cosa ti ha spinto a iniziare a immergerti?

«I wanted always to dive! Una voglia matta fin da piccolo di mettere la testa sotto. Di vedere e scoprire cosa celasse

il mare. Mi piacevano i film di mare, e ho iniziato, nel 1983, con cose semplici, ma non mi bastava mai. Durante l'università sono diventato un membro del club subacqueo degli studenti Cmas Falco, che mi ha lanciato in questo mondo».

Da hobby a lavoro, spiegaci

questo passaggio.

«Il tutto è successo gradualmente, con il giusto tempo per imparare e migliorare. Fortunatamente sono arrivato al momento giusto, e come sono diventato Padi Ow instructor, la richiesta era altissima. Da prima ho fatto alcuni mesi a Hurgada come freelance, poi sono tornato in patria, e dopo non molto decisi di concentrarmi sulle immersioni tecniche. Eravamo agli albori in Europa, addestramenti molto duri non per tutti, ma credo sia così che deve essere, possiamo decidere noi il limite, ma non ci si può prendere in giro, altrimenti si mette a rischio la nostra e l'altrui incolumità. In questi anni stava prendendo piede il giallone, l'Inspiration, lo provai e decisi di approfondire anche questo aspetto. Da allora ho effettuato oltre 4000 immersioni in Ccr e brevettato oltre 1500 allievi, fra divers e istruttori. Molte forze speciali e militari di varie nazioni mi scelgono come trainer».

Oltre al Milano e al Britannic, quali altri tuffi ti sono rimasti nel cuore?

«Cerco sempre luoghi particolari, nuovi o poco conosciuti. Lo stimolo del nuovo, dell'inesplorato, della scoperta è un bel motore, molto potente. Con la mia squadra abbiamo aperto la strada a tanti altri subacquei. Sono stato uno dei primi sommozzatori sulla Garibaldi in Croazia, l'U455, la Haven, il Janos Molnar, l'Elefante Bianco, l'Hms Victoria, per citarne qualcuno. Quelle destinazioni ora sono diventate abbastanza comuni. L'ultima spedizione è stata alla Grotta dei Boscimani, in Sud Africa: impegnativa, ma molto appagante. Nel cuore? La prossima spedizione, la prossima è sempre la più bella...».

Quanto sport fai oltre alle immersioni per mantenerti in forma?

«Aspetto molto importante. Io mi alleno 4, 5 volte a settimana, praticando varie discipline, fisiche e mentali, è uno stile di vita che cerco di promuovere e diffondere, mantenere l'equilibrio psico fisico è fondamentale per potersi immergere in tranquillità. Conoscere il tuo corpo e conoscerne i limiti aiuta moltissimo ad abbassare o eliminare fattori di stress potenzialmente pericolosi. Mi piace praticare il tiro a segno con la pistola, kickboxing, giocare a golf e un pò di palestra. Grazie a questo mix mi sento in grado di continuare per la mia strada».